

Il giorno 7 febbraio 1925, la Società Mattia Corvino ha tenuto una seduta, preceduta dalle comunicazioni del presidente, il quale riferisce innanzitutto sulle onorificenze di cui furono insigniti dal Re d'Italia i soci: direttore generale Antonio Éber, — socio fondatore e membro del comitato della Società — al quale fu conferita la croce di grand'ufficiale della Corona d'Italia; deputato onorevole Giovanni Bogya — pure membro del comitato — il quale fu nominato commendatore, e infine il segretario della Società professore Tiberio Gerevich, che fu creato ufficiale dello stesso ordine. Il presidente si felicita delle onorificenze avute da soci della Mattia Corvino, la quale le considera come l'approvazione da parte dell'altissima autorità della sua opera per lo sviluppo dei rapporti politici, economici e culturali tra l'Italia e l'Ungheria.

Dopo il discorso del presidente — il quale inoltre presenta il precedente fascicolo della «Corvina» — segue la parte del signor Antonio Radó: la presentazione di alcune sue versioni di poeti italiani moderni, che sono lette, con arte squisita e con una dizione perfetta, dalla signorina Maria Medveczky. Segue la conferenza del signor Oscar di Franco sul teatro italiano moderno, conferenza che si trova pubblicata in altra parte del presente fascicolo.

Alla seduta era presente il professore pittore Rodolfo Villani di Roma, segretario delle Esposizioni Biennali Internazionali Romane. Il presidente salutò l'illustre ospite con il seguente discorso:

«Sono lietissimo di poter porgere qui, nel seno della nostra Società, il più caldo saluto al prof. Rodolfo Villani, artista illustre e segretario generale delle esposizioni biennali internazionali di Roma, organizzatore fervido della grande mostra internazionale di Arte Sacra, che, in occasione dell'Anno Santo, sarà inaugurata tra breve nella città eterna. Per sua iniziativa vi fu invitata anche l'Ungheria, ciò che dimostra eloquentemente la sua simpatia per la nostra cul-

tura e per il nostro paese. L'Ungheria accolse tale gentile invito molto volentieri e con grande soddisfazione, e gli artisti ungheresi faranno il loro meglio per figurarvi degnamente. Il soggiorno del prof. Villani a Budapest è dunque lieto titolo per la Società Mattia Corvino di salutare lui qui presente e salutare la sua bella iniziativa che, ne sono convinto, servirà a saldare ancora più gli stretti legami artistici e culturali tra l'Italia e l'Ungheria.»

Il professor Villani rispose con calde parole di simpatia che rilevarono con entusiasmo la necessità di stretti rapporti culturali fra l'Italia e l'Ungheria.

Dopo la seduta pubblica, si riunì a seduta il comitato della Società; il presidente quivi comunica innanzi tutto che anche la Società Mattia Corvino, come tutte le altre istituzioni ungheresi di cultura, intende festeggiare il centenario della nascita del grande romanziere Maurizio Jókai — noto in tutto il mondo civile. Il presidente comunica che la seduta solenne dedicata a Jókai si terrà nel marzo 1925, come di fatti avvenne. Della seduta si dà notizia più sotto. Il presidente comunica inoltre che dopo l'assemblea generale della Società, tenuta il 19 novembre 1924, avvenne la morte inaspettata e prematura del musicista italiano Giacomo Puccini. Non volendo convocare il comitato durante le feste del santo Natale e non dubitando dei sentimenti di cordoglio che questa grave perdita dell'arte italiana ha destato nei soci della Mattia Corvino, egli si è rivolto con una lettera di condoglianze a S. E. il Ministro d'Italia in Ungheria, Conte Durini, per esprimergli a nome della Società il più sincero e più profondo compianto. S. E. il Ministro d'Italia rispose colla lettera che pubblichiamo:

No 3415

B 26

Budapest, il 7 Dicembre 1924

Eccellenza!

Fra le molte manifestazioni di cordoglio ricevute in questi giorni, in occasione della morte dell'illustre Maestro senatore Giacomo Puccini, particolarmente gradita mi giunge quella di Vostra Eccellenza e di codestà Società Mattia Corvino, che impersonifica le più antiche e le più recenti relazioni culturali fra l'Italia e l'Ungheria.

Sarà mia cura gradita portare a conoscenza del R. Governo Italiano tale nuova prova della comunanza di sentimenti e di affetti

che legano, al di sopra delle frontiere, i nostri due grandi popoli nel campo dell'arte.

Nel porgere a Vostra Eccellenza i miei ringraziamenti più vivi, La prego di volersi rendere interprete dei miei sentimenti di riconoscenza anche presso tutti i membri della Mattia Corvino.

Voglia gradire, signor Presidente, gli atti della mia più alta considerazione.

Durini di Monza

Sua Eccellenza

Alberto Berzeviczy

Presidente della Mattia Corvino

Budapest.

Il presidente Berzeviczy comunica inoltre che la Società Mattia Corvino ha commemorato il primo anniversario della morte del compianto ministro d'Italia, principe Gaetano Caracciolo di Castagneto, con una messa funebre tenuta dall'abate Eleuterio Huszár, socio ordinario della M. C., nella chiesa di Terézváros, il 23 dicembre 1924. In tale occasione pronunciò un discorso lo stesso abate Huszár, il quale rammentò le belle doti dell'anima che si stava commemorando. Seguì una cantata funebre della signora Annie Kryswich dell'Opera di Budapest. Alla funzione sacra assistettero Sua Altezza Reale l'Arciduca Giuseppe, S. E. il ministro d'Italia Conte Durini, la contessa Maria Teresa Durini di Monza, i membri della Regia Legazione d'Italia al completo, S. E. il ministro magiaro degli affari esteri, parecchi membri del corpo diplomatico e molti soci della M. C.

Il presidente, dopo aver significato il cordoglio della Società per la morte del maestro Puccini, comunica che il 28 dicembre 1924, la Società stessa aveva il gradito onore di festeggiare nel suo seno l'illustre musicista italiano Pietro Mascagni, il quale in quel torno di tempo stava appunto soggiornando a Budapest. Della seduta solenne che si tenne nella sala maggiore dell'Accademia di Musica alle 10 del mattino, fu data sommaria relazione nel fascicolo precedente. Qui si pubblica il discorso pronunciato in quell'occasione dal presidente S. E. Alberto Berzeviczy.

Signore, Signori!

La Mattia Corvino, rappresentante delle relazioni intellettuali e dei sentimenti di amicizia fra Italiani ed Ungheresi non volle tralasciare l'occasione della presenza del celebre maestro italiano Pietro

Mascagni, senza esprimergli l'omaggio dovuto al suo genio, la cui comunità riunisce tanto strettamente le nostre nazioni. Noi possiamo con pieno diritto accennare al fatto che il primo, grande e decisivo successo del giovane compositore, divenuto da quel tempo in poi orgoglio dell'arte italiana, non trovò in nessun paese una accoglienza più calda, un intendimento più intrinseco, una simpatia più durevole che nella nostra patria e nella nostra capitale. Sin dal tempo della prima rappresentazione teatrale della Cavalleria rusticana, benché fra le sue altre opere finora soltanto l'Amico Fritz sia stato introdotto sulla scena ungherese, il nome di Pietro Mascagni divenne caro ai nostri compatriotti, e la sua persona, come compositore e dirigente, fu festeggiata da noi con entusiasmo frenetico ogni volta che noi fummo onorati della sua visita.

C'è qualche cosa che potrei designare come affinità fra l'indole ungherese e quel fervore che caratterizza la musica di Mascagni; l'amore passionale, che arde nelle poesie di Petőfi, l'entusiasmo per la patria e per la libertà che condusse nei tempi passati ungheresi ed italiani sugli stessi campi di battaglia, sembrano palpitarne anche nelle melodie di questo poeta-musicista che ci pare tanto tipicamente italiano e divenne perciò tanto presto il prediletto degli Ungheresi.

Il pubblico di Budapest, in questo caso interprete fido della nazione intera, espresse con gli applausi entusiastici che accompagnavano i concerti e le rappresentazioni teatrali, diretti dal Maestro Mascagni, la sua ammirazione. Sentimmo ancora il bisogno di destare una eco più familiare di quegli applausi in questo circolo più intimo della Mattia Corvino e dei suoi ospiti, festeggiando il caro Maestro con una conferenza sulla sua ammirabile attività, con canzoni prese dalle sue diverse opere, salutandolo nella sua lingua nazionale, nella lingua del bel paese là, dove il «si» suona!

A nome della nostra Società, ma, mi sento autorizzato di dire: a nome della nazione ungherese La saluto, illustre Maestro, come nostro ospite, come oggetto della nostra ammirazione e nostro amore, come il compositore che colla sua musica rialza, invaghisce, consola le nostre anime. Mentre altri, più fortunati popoli cercano nella musica soltanto il piacere e la gioia, noi, colpiti dalla sciagura, la consideriamo come la più dolce consolatrice nella nostra tristezza. Sia il ben venuto, Maestro Mascagni!

La domenica 8 marzo 1925, la Società M. C. dedicò una seduta solenne al centenario della nascita del grande romanziere ungherese Maurizio Jókai. La seduta fu aperta da un discorso del

presidente Alberto Berzeviczy, discorso che è riprodotto sul principio del fascicolo. Dopo il discorso del presidente pronunciò in ungherese una vibrata orazione, che giunse fino ad essere un meraviglioso parallelo fra il carattere del popolo italiano e quello del popolo ungherese, il nestore del giornalismo ungherese, signor Eugenio Rákosi, presidente della Commissione Nazionale per il centenario di Jókai. L'orazione fu accolta da grandi applausi e molti dei presenti si felicitarono coll'oratore. Seguì la conferenza del professore Italo Siciliano. Infine il signor Antonio Widmar lesse alcune sue traduzioni da opere di Jókai.

Il giorno 6 giugno 1925, la Società M. C. si radunò a seduta per festeggiare il venticinquesimo anniversario di regno del Re d'Italia. Il discorso pronunciato in tale occasione dal presidente Alberto Berzeviczy è riprodotto sulla prima pagina del fascicolo, insieme alla risposta di S. E. il conte Durini, ministro d'Italia in Ungheria. Dopo i discorsi dedicati alla solenne evenienza, seguì il saluto del presidente agli illustri ospiti presenti alla seduta :

«Mi sento felice di poter dopo le dimostrazioni del nostro omaggio per il Re della nazione amica, rammentare anche un fatto, che serve di nuova prova del favore del Re giubilato per la nostra patria: il fatto della onorificenza, conferita in forma del gran cordone della Corona d'Italia al nostro ministro d'istruzione pubblica, e fautore della nostra Società, il Conte Cuno Klebelsberg. Felicitiamo Sua Eccellenza di gran cuore e vogliamo considerare questa onorificenza come un nuovo legame che l'illustre dirigente della nostra vita intellettuale attacca agli interessi e sforzi rappresentati dalla Mattia Corvino.

Alla nostra seduta presente salutiamo due illustri ospiti nel seno della Mattia Corvino, l'uno è il regio Console d'Ungheria a Milano, Signor Barone Luigi Villani, l'altro è il nostro conferenziere d'oggi, Sign. Alessandro de Stefani.

Il barone Villani, ci è ben conosciuto per la visita del Circolo di studi economici di Trieste, che noi abbiamo avuta in una nostra seduta solenne, e che era — in gran parte — anche merito del Barone Villani, zelante promotore dei rapporti intellettuali fra Italiani ed Ungheresi.

È lui che faceva attirare l'attenzione dell'insigne scrittore italiano Sign. de Stefani alle opere del nostro celebre Francesco Herczeg, ch'egli tradusse poi proprio coll'aiuto e colla collaborazione del Barone Villani.

Il Signor De Stefani è una delle più marcate ed interessanti

figure della letteratura della giovane Italia. Già autore di numerosi drammi e romanzi, e traduttore di opere poetiche francesi, inglesi, spagnuole ed ungheresi, egli aveva colla rappresentazione della sua tragedia «Il calzolaio di Messina» nel teatro Pirandello a Roma un grandioso successo. E giustamente di questa sua tragedia l'illustre autore favorirà recitarci un atto insieme con uno della tragedia Bisanzio del nostro Herczeg. Saluto cordialmente il nostro pregiato ospite, e saluto anche il mio amico qui presente Francesco Herczeg che volle convincersi come suoni il suo bel poema tradotto nella lingua di Dante.

Prima di passare alle conferenze vorrei ancora fare una breve relazione agli egregi consoci sulle due conferenze ch'io tenni poco fa in Italia. Invitato dal Circolo filologico di Milano, io commemoravo il 15 maggio a Milano il Generale Stefano Türr, comune eroe dell'Italia e dell'Ungheria in occasione del centenario della sua nascita. E per invito dell'Istituto per l'Europa orientale di Roma, tenni un discorso commemorativo sul grande romanziere ungherese Maurizio Jókai il 20 maggio a Roma nell'Aula della Sapienza alla festa organizzata per il Centenario della nascita di Jókai dal detto Istituto, che pubblicava anche in tale occasione un fascicolo del suo periodico «L'Europa Orientale» dedicato interamente a Jókai ed all'Ungheria. Le autorità, il pubblico e la stampa erano in ambedue i luoghi e ad ambedue le conferenze favorevoli per queste commemorazioni, che rinnovavano ancora una volta le manifestazioni della simpatia reciproca fra le nostre nazioni.»

*

Il celebre scrittore italiano, Alessandro de Stefani, presentò poi un atto del suo dramma «Il Calzolaio di Messina» rappresentato poco fa con grande successo al Teatro d'Arte di Luigi Pirandello a Roma. Lo scrittore più che leggere, recitò le scene dell'atto con una potenza e con un'efficacia che conquistarono immediatamente i presenti, i quali seguirono con profonda attenzione e con vivo interesse lo svolgersi rapido dell'azione del dramma. Il de Stefani presentò poi, nella sua stupenda traduzione, un atto della tragedia «Bisanzio» dello scrittore ungherese Francesco Herczeg. La dizione dei due atti fu accolta con calorosi applausi dal pubblico presente ed ebbe una vastissima eco nella stampa locale, che esaltò le qualità di drammaturgo del giovane e già notissimo scrittore italiano.